Il Cavaliere difende Dell'Utri: siamo vittime di una campagna di calunnie orchestrata

L'ira di Berlusconi: accuse pazzesche

«Reagiremo con forza a questo attacco»

MILANO. Il giorno dell'ira inizia molto presto, ore 9,30. Fedele Confalonieri, presidente Fininvest, al telefono, che quasi grida: «Mafiosi? Noi, secondo i giornali di stamattina, saremmo mafiosi, narcotrafficanti, riciclatori. Sono indignato... Anzi, sono incazzato nero. Voglio fare una conferenza stampa, voglio gridare le nostre ragioni. Io non ci sto a subire tutta questa roba. Non ci sto».

Il giorno dell'ira continua a metà pomeriggio, ore 17,30, Silvio Berlusconi, presidente di Forza Italia, che al Circolo della stampa sbotta: «Reagiremo con forza a questo attacco. Dell'Utri mafioso? E' pazzesco. Quello che sta avvenendo è molto grave, è una campagna di calunnie orchestrata. Siamo a sei giorni dal voto e io sono molto, molto preoccupato...». Si fa scuro, il Cavaliere, e dice: «Queste elezioni potrebbero avere un esito tale per cui non ci daranno più la possibilità di rivincita».

Chi orchestra i calunniatori, chi ordisce il complotto, Confalonieri e Berlusconi non lo vogliono dire. Ma lo lasciano ampiamente intendere: i comunisti, i giudici, gli editori concorrenti, le lobby nemiche. «Voi li sapete benissimo i nomi di chi ci attacca - dirà Confalonieri, davanti a una cinquantina di giornalisti - ma io vorrei rimanere fuori da queste cose... I giudizi politici non mi competono, sono presidente di un gruppo e ho l'obbligo di difenderne l'onorabilità».

Confalonieri si sfoga per un'ora buona, contesta le «illazioni dei giornali», le «presunte rivelazioni dei pentiti» su, almeno, tre punti. Primo: «A Palermo non abbiamo mai messo né metteremo neppure un mattone. Dire che abbiamo fatto un accordo con la mafia per sparirci il risanamento del centro di Palermo è una falsità».

Secondo: «Dire che la Standa in Sicilia è controllata dalla mafia, quando abbiamo subito attentati per 20 miliardi, quando abbiamo contribuito a fare arrestare 3 mafiosi, è una falsità».

Terzo: «Dire che la mafia ci aiuta a raccogliere pubblicità, quando in Sicilia facciamo sì e no 7 miliardi all'anno, cioè il 3 per mille del fatturato di Publitalia, è una falsità. Anzi una sciocchezza». Tre punti e poi l'appello: «Davvero non pensavo - dopo 30 anni di lavoro, dopo aver costruito un gruppo che con le sue televisioni è seguito da almeno 40 milioni di italiani - che un giorno mi sarei dovuto difendere da simili accuse infamanti. Io non riconosco più questo Paese».

Rabbia, ma anche (qui e là) una punta di sbigottimento, per il peso delle accuse. Una mano tesa («Ma perbacco, nessuno di voi ha alzato un telefono per chiedere una nostra smentita») e un avvertimento secco: «Difenderemo il nostro manager, il nostro amico Marcello Dell'Utri sino in fondo».

Stesso tono, identica promessa, nelle parole di Silvio Berlusconi a fine pomeriggio: «Certo che difenderemo Dell'Utri. Quando un amico viene travolto da cose che non esistono, da accuse palesemente infondate, noi non lo abbandoniamo. Stiamo preparando una risposta adeguata». Ai giudici? «A tutti gli attacchi precisi che sono stati mossi a Dell'Utri». Quando risponderete? «Domani».

Di fianco a Berlusconi - mentre la truppa si sposta verso l'uscita del Circolo della stampa - compare provvidenziale l'avvocato Vittorio Dotti, legale Fininvest, candidato senatore. Stessa musica: «Stiamo studiando la nostra replica che sarà puntuale su ogni punto». Preparate anche azioni legali contro i giornali? «Questo per il momento non lo voglio dire».

Sul far della sera l'ira si sposta in tv. Attacca Emilio Fede sul Tg4 («Siamo vittime di attacchi proditori con registrazione miultiplia delle esternazioni di Confalonieri. Segue Paolo Liguori, sempre più zelante, sempre più «indignato». «Dire che la Fininvest è legata alla mafia è un'accusa inaudita che ci colpisce personalmente. Anche noi siamo la Fininvest». Chiude Giuliano Ferrara con il suo secco: «Calunniatori».

E intanto Berlusconi apre l'ennesima serata di riunioni in quel di Arcore, mentre dalla Sicilia arrivano nuove smentite: «Dell'Utri non è iscritto nel registro degli indagati» fa sapere il procuratore aggiunto di Palermo Guido Lo Forte. Ma nessuna schiarita, per il momento, cancella il nero dell'assedio o alleggerisce il peso del grande complotto.

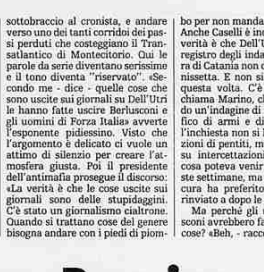
Pino Corrias

Il leader di Forza Italia Silvio Berlusconi

IL CASO

POLITICA E PENTITI

I segreti di Violante «Quel che so di Dell'Utri»



Da sinistra Luciano Violante Calogero Mannino e Marcello Dell'Utri

Per il presidente dell'Antimafia l'inchiesta sul manager di Publitalia è solo all'inizio

ROMA

ORE 17. C'è un crocchio di gente al centro del Transatlantico di Montecitorio e nel bel mezzo di quel capannello c'è Luciano Violante, presidente della commissione antimafia e «bestia nera» di Berlusconi e dei suoi, che commenta l'accusa che gli lanciano gli uomini di Forza Italia: quella del «golpe bianco» organizzato dai magistrati vicini al pds, l'allarme che il Cavaliere si era lasciato sfuggire domenica e che ieri si è preoccupato di smentire. «E' una storia - dice - che fa ridere». E aggiunge subito un'ironia seguita da una risata: «Magari ne avessimo la forza, lo faremmo. Ma questo non lo scriva...». La battuta serve ad introdurre le cose serie. «Anche Titti Parenti povveretta - continua -, non sa quello che dice. E' una che parla a vanvera. Io le ho risposto quando mi ha accusato di ideologizzare la magistratura, ma lei non mi ha replicato, è stata zitta».

Si passa a parlare della convention siciliana di Berlusconi. «Mi hanno detto - racconta Violante - che lì in prima fila c'era gente di un certo tipo. C'era anche quel personaggio che per 20 anni è stato segretario generale dell'Ars, un ex limiano, un andreottiano di ferro che adesso è diventato un candidato di Forza Italia. La verità è che in Sicilia si stanno spostando dei pacchetti di voti. Ad esempio tutti sanno che c'è un'alleanza tra Forza Italia e Calogero Mannino: loro lo votano al Senato e lui appoggia il candidato di Berlusconi alla Camera. Di cose del genere ne avvengono tante... Io però quello che vorrei da Berlusconi sono delle risposte precise su alcuni punti. Perché ad esempio Berlusconi non dice chiaro che non vuole i voti di Piromalli? Poi avete sentito che dice il loro coordinatore siciliano del movimento, Micciché: è sicuro che il riciclaggio lo hanno fatto solo le banche pubbliche, mentre quelle private no. E allora Calvi e Sindona chi erano? Ed ancora: c'è Berlusconi che a proposito della richiesta di arresto di Dell'Utri dice ad alta voce: "Se noi vinciamo le elezioni queste cose non capiteranno più". Ebbene questi sono dei segnali. Bastano solo discorsi del genere a far dire alla mafia: quelli sono bravi picciotti. Queste cose vanno così, non ci vuole mica un accordo scritto. Anche Martelli è stato votato in passato dalla mafia solo per i discorsi che faceva all'epoca. Ecco a me basta che Berlusconi risponda su questi punti».

La discussione va avanti e l'argomento rimane sempre la Sicilia, quella terra disperata dove la politica è piena di trabocchetti, dove imperversano i gattopardi e dove non si sa mai qual è la verità e quale la calunnia. «Se Orlando sta perdendo qualche voto? Forse sta pagando - dice Violante - l'aver impostato la campagna per le amministrative sulle promesse. Adesso la gente vuole la lampadina, vuole l'acqua. Mi hanno detto però che a Palermo in questa settimana il Comune sta facendo qualcosa».

Rispunta l'argomento mafia: è come un chiodo fisso per Violante. «Quanto contano le cosche in politica? Contano eccome - spiega l'esponente pidiessino -: ora con questi collegi uninominali piccoli, bastano trecento, mille voti a determinare l'elezione di un candidato». Il capannello si allarga. Arriva Lucio Magri, uno dei leader di Rifondazione comunista, e chiede al presidente dell'Antimafia come vanno le cose nell'isola. Qualcuno ricorda che i sondaggi di Berlusconi del 1 marzo assegnano a Forza Italia il 40%. «Su per giù - commenta Vilante - le cose stanno così». Magri quasi si incavola: «Ma se le cose stanno così - inserge - allora lasciamo perdere...». «Ma su - lo interrompe l'esponente pidiessino -, si sapeva: di fatto la base elettorale della vecchia dc, dei socialisti e dei repubblicani mafiosi raggiungeva quella percentuale. E quelli non sono certo voti che si sono dissolti. Ci sono ancora».

E il «golpe dei rossi», quel discorso sì fatti da Berlusconi? Violante, anche se ci scherza sopra, è quantomai interessato al tema, non lo dimentica. «Questa storia - ripete - fa sorridere davvero. Noi che controlliamo la magistratura? Ma se Stefanini, il tesoriere del pds, è stato rinviato a giudizio appena una settimana prima delle elezioni».

L'argomento rimane sospeso nell'aria il tempo necessario al presidente della Commissione antimafia per allontanarsi dal capannello, sottobraccio al cronista, e andare verso uno dei tanti corridoi dei passi perduti che costeggiano il Transatlantico di Montecitorio. Qui le parole da serie diventano serissime e il tono diventa "riservato". «Secondo me - dice - quelle cose che sono uscite sui giornali su Dell'Utri le hanno fatte uscire Berlusconi e gli uomini di Forza Italia» avverte l'esponente pidiessino. Visto che l'argomento è delicato ci vuole un attimo di silenzio per creare l'atmosfera giusta. Poi il presidente dell'antimafia prosegue il discorso: «La verità è che le cose uscite sui giornali sono delle stupidaggini. C'è stato un giornalismo cialtrone. Quando si trattano cose del genere bisogna andare con i piedi di piombo per non mandare tutto a monte. Anche Caselli è incavolato nero. La verità è che Dell'Utri è iscritto sul registro degli indagati della procura di Catania non di quella di Caltanissetta. E non si tratta di pentiti questa volta. C'è un pm di lì, si chiama Marino, che sta conducendo un'indagine di mafia su un traffico di armi e di stupefacenti. E l'inchiesta non si basa su dichiarazioni di pentiti, ma, a quanto pare, su intercettazioni ambientali. La cosa poteva venir fuori già in queste settimane, ma il capo della procura ha preferito che tutto fosse rinviato a dopo le elezioni...».

Ma perché gli uomini di Berlusconi avrebbero fatto uscire queste cose? «Beh, - racconta - è un modo per inficiare il tutto, per difendersi. Adesso per fare uscire le cose vere ci vorranno altri 20 giorni. La loro è stata una scelta precisa: hanno fatto uscire notizie poco chiare, su stupidaggini eppoi hanno alzato il tiro, lanciando questo grido di allarme sui rischi che corre la libertà di questo Paese, sul colpo di Stato. Loro hanno anticipato gli avversari. Hanno messo in atto una tattica bellica. Gli serviva per mettere in difficoltà le inchieste serie e, in questa campagna elettorale, per tenere insieme la loro base, per compattarla di fronte a queste notizie. Poi, per il futuro, sperano che il voto gli vada bene». Qui il discorso si sposta sulle previsioni degli ultimi giorni che precedono il voto. «A proposito - conclude Violante -: i dati nostro ultimo sondaggio dà i progressisti vincenti nei seggi uninominali e la destra nelle percentuali proporzionali. Sempre da questa ricerca risulta che almeno una cinquantina di seggi sono ancora in bilico tra i due schieramenti. Comunque l'unica cosa certa che ho capito è che né i progressisti, né la destra riusciranno ad ottenere la maggioranza assoluta».

Ma per cercare fino all'ultimo di vincere, gli ultimi giorni del duello elettorale saranno durissimi: mafia, giustizia e rivelazioni continueranno a tenere banco. Violante a questo punto, preoccupato, fa ancora una raccomandazione prima di salutare: «Per favore non scriva quella battuta scherzosa sul colpo di Stato che potremmo fare».

Augusto Minzolini

LA TV

PROPAGANDA PROIBITA

Vianello a «Pressing»: voterò Silvio

E alla «Ruota della fortuna» un comizio di Mike

DALLE ruote della fortuna e dalle domeniche sportive Fininvest parte l'ultimo appello televisivo pro Berlusconi: Forza Silvio. A gridarlo sono un grande calciatore, Daniele Massaro, un grande comico, Raimondo Vianello, e il padre del quizzismo italico, Mike Bongiorno. Protagonisti di tre appassionati spot personali - con la tecnica della teleprmozione selvaggia - a distanza di poche ore, tutti sulle reti Fininvest, in trasmissioni che «con la politica non c'entrano». Nel più totale sprezzo del ridicolo e del Garante, che ha sommerso l'Italia televisiva di manuali del bon ton elettorale.

Un, due e tre. Il primo campione a schierarsi nel rush finale è, a sorpresa, Raimondo Vianello. Dalla tribuna pallonara di *Pressing*, domenica sera, il «più simpatico agli italiani» apre un sipario inedito. La scenetta, recitata con i tempi perfetti di tanti *sketches*, sembra scritta da Gianni Pilo. Daniele Massaro, bomber milanista e ultra tifoso del Cavaliere, ha appena finito di esternare il suo «Berlusconi for president». La finta ingenua Antonella Elia si rivolge allora al presentatore: «E lei, Vianello, per chi vota?». La manda a quel paese? Fa una battuta? Ma no, serio serio il grande Raimondo spiega: «Io finalmente dopo quarant'anni so per chi votare, uno che conosco bene, il nostro ex presidente». Elia, da copione: «Ma chi, Cossiga?» «Macché Cossiga, Berlusconi. Finalmente so per chi votare: Forza Italia». «Anch'io, anch'io!» esulta Elia. «Sì, ma evitiamo i cortei...» aggiunge in un soprassalto Vianello e poi «torniamo a parlare di calcio». Ma Daniele Massaro è ormai lanciato in un comizio. Continua a sostenere le virtù politiche del suo presidente, che vorrebbe anche nostro, e non smette di esternare neppure il giorno dopo a Coverciano, nel raduno degli azzurri. Tanto che si becca una dura reprimenda dalla Federcalcio.

Raimondo Vianello

L'appello elettoral calcistico di Raimondo Vianello è diventato intanto un caso. La casa milanese del comico viene raggiunta da decine di telefonate. «La sua è la trentesima...» risponde rassegnato Vianello alle 19. Non sa spiegare il raptus da emiliofede. «Sì, insomma, Antonella mi ha fatto quella domanda e mi è scappata quella risposta in diretta...». Scappata? Dopo quarant'anni passati in tv? Quante volte in precedenza aveva dichiarato il suo voto? «Per la verità, mai. Un paio di volte, anni fa, mi avevano proposto di candidarmi i liberali e i repubblicani, ma avevo detto subito non. E allora? «Allora, niente. Mi sembrava giusto, conoscendo Berlusconi, vista la campagna che gli hanno scatenato contro tutti...». Sembra di sentire Mastellone. «E va bene, ho sbagliato, ma non c'era nulla di preparato».

E' la parola d'ordine anche di Mike Bongiorno, l'ultimo tele suffraggetto di Berlusconi: un caso. Per caso Bongiorno ha interrotto ieri la «Ruota della Fortuna» (sei milioni di spettatori certificati dall'Auditel) per inserire uno spot di quattro minuti pro Silvio, genere la Fininvest è il Paese che amo. Dal Mike-pensiero: «Berlusconi è uno che da niente ha creato l'impero che vedete» «Io ho sempre avuto fiducia in lui, ho visto nascere le sue televisioni» «Quando sono andato via dalla Rai mi dicevano che ero un pazzo ma io conoscevo quest'uomo straordinario» fino allo slogan finale: «Un uomo che può salvare l'Italia». Allegria. Il tutto tra un prosciutto prima e un colpo di ruota poi. Ma con un trucco evidente. Le trasmissioni di Mike vengono registrate sempre tre o quattro giorni prima. L'appello agli elettori era con tutta evidenza inserito con un taglio in sala montaggio.

Montanelli direbbe che una coincidenza è una coincidenza, due costituiscono un indizio, tre: una prova. E' in atto un'offensiva dei presentatori miliardari a favore del principale? Dobbiamo aspettarci pronunciamenti anche da altri prestigiosi pulpiti tv? Siamo su «Scherzi a parte»? Il piccolo grande fratello, dicono a Segrate, da qui al 27 colpirà ancora.

Curzio Maltese

Palermo

Nessuna indagine sulla Fininvest

PALERMO
DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Dopo la smentita del procuratore di Caltanissetta, negli uffici della Procura di Palermo ieri la precisazione: Silvio Berlusconi e Marcello Dell'Utri non sono nel registro degli indagati per mafia. La puntualizzazione è di fonte autorevole, il procuratore aggiunto di Giancarlo Caselli, Guido Lo Forte. A Palazzo di Giustizia, tuttavia, si insiste sull'attendibilità del pentito Salvatore Cancemi, il vice di Pippo Calò nella «famiglia» di Porta Nuova. Cancemi a quanto pare ha fatto i nomi del Cavaliere e del numero uno di Publitalia, la colonna vertebrale del sistema Fininvest.

Intanto su mafia e Berlusconi si infittiscono le chiacchiere. Fa discutere nel collegio senatoriale Termini-Bagheria-Cefalù la candidatura per Forza Italia del missino Antonino Battaglia, secondo avvocato del cognato di Totò Riina, il boss corleonese latitante Leoluca Bagarella, dopo che il primo difensore, un mese e mezzo fa, l'avvocato Carmelo Cordaro, è stato arrestato per associazione mafiosa. E a una convention di legali per sostenere Battaglia e Forza Italia giorni fa in prima fila era anche il difensore di Riina, l'avvocato Nino Mormino.

Il massimo delle attenzioni è rivolto alle rivelazioni di Cancemi, specie quelle nei passaggi sulle gigantesche operazioni finanziarie per riciclare il denaro sporco sin dagli inizi degli Anni 80, quando la mafia ricavò utili stratosferici dalle raffinerie di eroina sparse in più parti della Sicilia, dal sacco edilizio di città e paesi e da altri business. Dopo le ammissioni sul delitto Falcone e sulle complicità di Cosa Nostra con i più alti livelli delle istituzioni siciliane, Cancemi ha permesso recentemente di recuperare un milione di dollari della mafia sepolto vicino a Lugano. Fino a oggi Cancemi non avrebbe però detto molto e forse non ha addirittura aperto bocca su dove siano finiti i fiumi di narcodollari di cui Falcone e Borsellino non esitarono a parlare proprio negli anni in cui cominciavano a nascere varie ricchezze. Secondo i giudici di Palermo, è «altamente improbabile» che Cancemi non ne sia informato e proprio per questo la sua collaborazione venne definita «in crescente maturazione». Il pentito, si è appreso ieri, è stato interrogato anche dal procuratore di Firenze Pier Luigi Vigna. L'interrogatorio - ha confermato il magistrato - è «avvenuto una sola volta in presenza dei colleghi di Palermo e Caltanissetta». Secondo indiscrezioni, Vigna avrebbe interrogato Cancemi nell'ambito delle inchieste sulla strage di via dei Georgofili. **(a. r.)**

Il Cavaliere

«Mai parlato di golpe bianco»

MILANO. «Non ho mai parlato di golpe bianco. Mi spiace che un giornale autorevole come La Stampa mi faccia dire cose che io non ho mai detto».

La smentita di Silvio Berlusconi, pronunciata nel corso di un incontro avvenuto al Circolo della Stampa di Milano, riguardava questa frase che era stata pubblicata ieri: «.... a tavola, al ristorante Villa Igea, Berlusconi si lascia andare con i suoi collaboratori ad una espressione che in questi giorni ripete con sempre maggiore convinzione: "Stiamo assistendo - dice lasciando a bocca aperta tutti i presenti - a qualcosa che potrebbe essere paragonato davvero ad un golpe bianco"».

Confermo che l'espressione «golpe bianco» è stata usata dal dott. Silvio Berlusconi in discorsi fatti con i suoi collaboratori in privato. Queste parole ci sono state riferite da diverse fonti attendibili. [an min.]